



L'alta Valpellina.

Ugo De Amicis, e con le fedeli guide di Valtournanche, Ange e Aimé Maquignaz. Nessuno di loro conosceva la montagna e la conquista non fu loro agevole. Colti dalla sera essi dovettero bivaccare sul monte. Questa ascensione questo bivacco. Guido Rey ha descritto venerdì sera ai suoi colleghi del Club Alpino ed a molti invitati nel *Salone della Borsa*, illustrandola con proiezioni di fotografie sue, poiché egli è maestro non solo nell'uso della piccozza e della penna, ma altresì della macchina fotografica.

Riassumere la conferenza non è possibile: si può appena accennarne i passi principali. Fu dapprima la delicata descrizione dei primi passi nelle tenebre notturne con la volontà intorpidita dal sonno interrotto, le membra pesanti, le orecchie cullate dal raspare dei chiodi sui sassi, la mente popolata di immagini assurde e volubili; poi con la luce dell'alba, l'attacco alle rocce, la gioia della vitalità fresca e audace, il benessere fisico, il fascino dell'altezza; l'ultimo sorriso dei fiori e il primo splendore delle nevi; le ore di fresche energie, di spensieratezza e di ansiosità intense, le più belle e più proficue: i brevi riposi a mezza salita, guardando in basso l'ombra smisurata del *Petit Dru* listare di ombre azzurre il ghiacciaio. Poi le prime difficoltà gravi, la lotta corpo a corpo coi lastroni crollanti, il lento cammino su per le fenditure, lungo le scarse riseghe del bastione formidabile, il pericolo delle pietre cadenti. « *C'est mauvais, monsieur Rey* — gridava dall'alto Ange Maquignaz — *c'est très mauvais* ».

E salivano sempre. Dopo cinque ore dal colle, trovarono una breve terrazza e vi si fermarono irresoluti. Proseguire significava passare la notte sul monte. Ma uno osservò che dall'*Albergo di Monavers* li si osservava. Si alzarono e ripartirono. E ricominciò l'acrobatismo su per scale aeree, per cornici incerte, fasce esigue. Il monte andava assottigliandosi e semplificandosi: sassi fischiano alle orecchie; le rupi portavano i segni delle folgori; non un filo di acqua su per la piramide sterminata: succhiavano i ghiaccinoli. Un bastione formidabile li arrestò. Ange lo vinse: la vetta era a pochi passi: erano le quattro del pomeriggio. E appena giunti lassù, la guida valorosa esprime il suo parere con qualche ironia: « *Vous savez ça c'est des montagnes trop difficiles; ça vous plaît à vous, monsieur Rey* ».

Bisognava cercare un rifugio per la notte. Ripresero la discesa, cercando quattro palmi di sasso piano; un piccolo spiazzo a ridosso della cresta li accolse: era largo tre passi e profondo due, chiuso fra un muro e un abisso. Sciolsero la corda che li legava da sedici ore.

« Appena fermi fu come se in un attimo avessimo dimenticato tutto ciò che era avvenuto, le gioie e le pene. Solo ci rimaneva nelle orecchie un sordo ronzio come di sassi cadenti, nelle narici il forte odore delle rupi: una vampa sul volto, e nel capo una grande confusione di pensieri. Ci accomodammo alla meglio; fu fatto un rotolo della corda, sul quale a turno due di noi si sarebbero seduti all'asciutto... Mancavamo di tutto; non coperte, non abiti di ricambio. Nel gruppo serrato qualcuno si muoveva tratto tratto per liberarsi da un braccio o da una gamba amica che lo premeva, e il



Il rifugio di Valle Stretta, visto di fianco. (Fot. Santi).

muoversi dell'uno metteva lo scompiglio negli altri, e ci voleva del tempo perché il gruppo riprendesse l'immobilità... Quando mi destai dal primo breve sonno, volsi attorno gli occhi smarriti. Non riconoscevo più il luogo, né ricordavo il nome del monte. Dove ero venuto e dove ero? In quale misteriosa camera di ignoto albergo, dalle finestre aperte su un paese fantastico ai confini del mondo? Chi erano costoro che mi stavano accanto con la fronte china sulle ginocchia, immoti come fatti di sasso? Per un momento il pensiero errò inquieto per riannodare il filo della memoria; poi mi resi ragione, ma mi parve che i miei compagni non ci fossero tutti; li contai: ne mancava sempre uno... Mi avvidi ad una meteora, seguita da molte altre...

Ora faceva freddo: un freddo sottile che penetrava fin sotto il farsetto ed in fondo alle tasche senza tregua e senza riparo. I piedi, entro gli scarponi duri come ferro, sembravano fatti di vetro, e che ad un piccolo urto dovevano infrangersi. L'immobilità forzata diviene un tormento: ci coglie una irrequietezza, una voglia di fuggire, un' saltazione che prorompe talora in parole prive di senso, in risa, in singhiozzi, fino a che non avviene una ribellione generale: come per una intesa tutti si balza in piedi; si accende il moccio della lanterna e si rimane attorno con gli occhi spalancati, in addezza delle fiamme, battendo le mani e percuotendo le suole sul granito in ritmo di danza.

« Sembrava un rito di selvaggi, ma quel po' di luce era per noi di un conforto infinito. Poi si ritorna rassegnati a sedere contro la rupe e succe la una parvenza di calma che cela un desiderio immenso: il sole! Ancora cinque ore prima del giorno! Scantonando al di là del muricciuolo, avremmo potuto vedere le luci di Chamonix, ma era pericoloso il muoversi. A quell'ora nella piccola capitale alpina finivano gli spettacoli, si chiudevano i *café chantants* ed i cinematografi, la gente si ritirava negli alberghi. Laggiù incominciava solo ora la notte... Quando uno gridò: « La valanga! La valanga! » fui presto al pari degli altri a saltare in piedi ed a levare il mento... Ma cadeva lontana... I colpi fitti, ripercuotendosi di gola in gola, ci giungevano distinti... Tratto tratto la voce si gonfiava più terribile e scoppiava in schianti di folgore... Non ho altri ricordi di quella notte. Quando mi destai, vidi la cameretta vestita già da una luce dolcissima e Ange, ritto contro il cielo bianco, che annodava la corda e sorrideva, dicendomi: — Partiamo ».

E discesero, e quando trovarono una falda di neve vi si gettarono sopra avidamente: « Oh, la dolce sosta sul granito d'oro, nell'aria tepida, al piede dell'altissima torre salita e discesa, che, a guardarla, ora che ne eravamo sfuggiti, ci sembrava più solenne e più tragica, ora che ne conoscevamo gli inganni e le meraviglie!

Di questi spunti, di queste pittoresche descrizioni dell'orrido montano, l'avv. Rey ne porge parecchie

ancora all'attentissimo uditorio. E la narrazione termina col ritorno all'albergo, dal quale s'era mosso il giorno innanzi.

Nel mondo commerciale sportivo

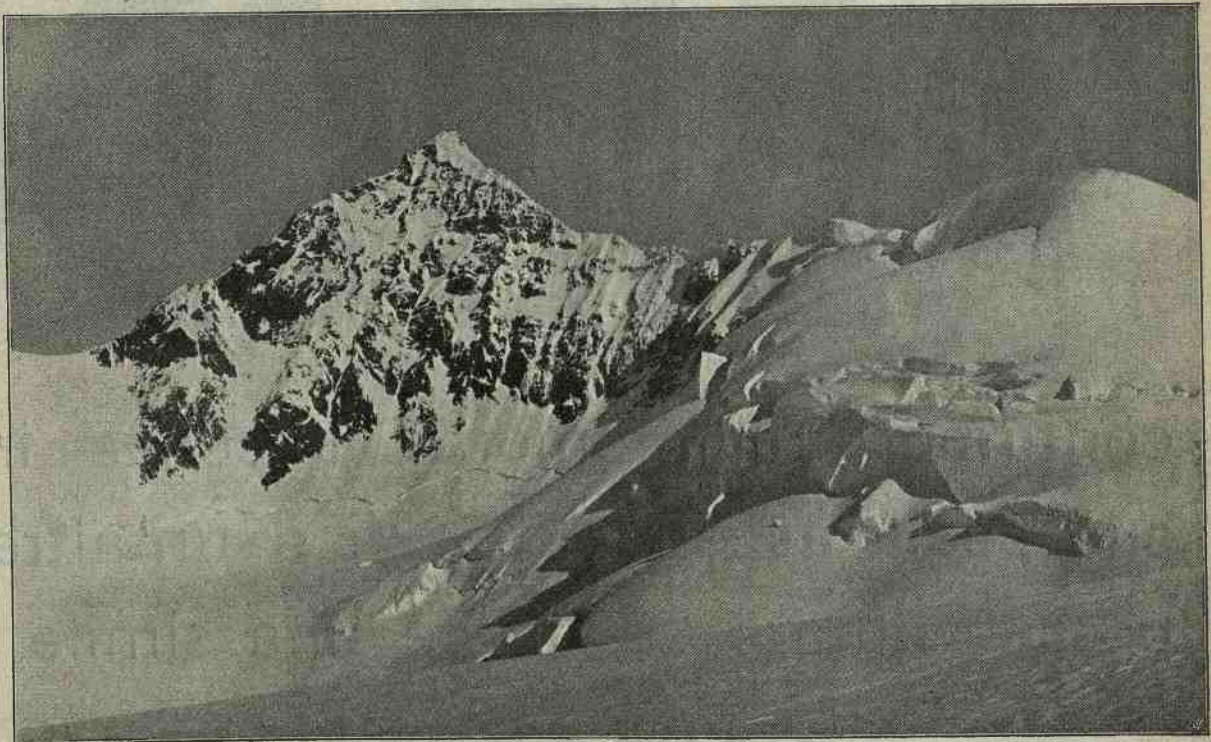
** Enrico Mazzioni (Milano, via Boccaccio, 1). La celebrata marca di automobili *Züst*, l'eroina vera del Giro del mondo in automobile, è sempre stata la preferita di Mazzioni, e lo sarà anche per il 1909. Ma un altro prezioso incarico avrà pure l'attivo agente milanese, cioè la vendita delle vetture (tipo 15 HP) *Brixia Züst*, già tanto accreditate. *Züst* e *Brixia-Züst* affiate alle cure intelligenti di Mazzioni vuol dire anche per il 1909 una larga messe di affari. Gli è ciò che auguriamo vivamente anche all'amico signor ing. Roberto Züst.

** Continental Caoutchouc e Guttapercha Compagnie



Le Klettershul. (Fot. Hess).

(Milano, via Bersaglio, 36). L'abbiamo già scritto altre volte; qui sta marca unica in Europa, dopo essersi già resa celebre nella fabbricazione di qualunque tipo di pneumatico per automobili e camion, continua la sua opera preziosissima a favore della costruzione di tessuto setificato per la navigazione aerea, provvedendo palloni, dirigibili e aeroplani. Lo *Zeppelin*, la *République*, il *Farman*, per nominare tre celebrità nelle differenti categorie di navigazione, furono creati col suo materiale, dando prova continua della bontà dello stesso. La *Continental* ha pure l'incarico di servire la scienza, vale a dire procurare alla stessa quei *palloni-sonda* tanto necessari per gli studi meteorologici. Ecco l'estratto di una lettera che



Il Lyskamm.

(Fot. Calpini).

CICLISTI! Le migliori
Macchine da turismo
di
MARCA MONDIALE
Società Anonima E. **BIANCHI - MILANO.**

BIANCHI